

**Pallone e politica: il caso**

**Marcia indietro del consigliere comunale della Lega lombarda sulle firme raccolte per degradare il capitano «napoletano» del Lecco**

**«Solo eccessiva passione calcistica. Chiedo scusa al giocatore Cerrone»  
Il sindaco Dc: «Queste cose accadono perché c'è un clima favorevole»**

# E il tifoso scese dal Carroccio

Gigi Montanarini - attivista della Lega Lombarda e consigliere comunale del «Carroccio» a Morbegno, in Valtellina - ci ripensa e chiede scusa. La sua richiesta di degradare il capitano del Lecco, Salvatore Cerrone, origini napoletane, non avrà seguito. Dice: «Eccessiva passione sportiva», ma sono in pochi a credere che il problema sia solo tecnico. Intanto la Lega prende le distanze dall'iniziativa.

DAL NOSTRO INVIATO  
ANGELO FAÇCINETTO

LECCO. I titoloni sulla stampa nazionale, i servizi del Tg della Rai lo devono aver spaventato. E lui, Gigi Montanarini, leccese purosangue, attivista della prima ora della Lega Lombarda e, dal maggio scorso, consigliere comunale a Morbegno in Valtellina, per il «Carroccio», sale di buon mat-

tino le scale del Municipio della città manzoniana. Vuole vedere il sindaco. Quelle quattrocento firme raccolte in calce ad una petizione perché i galloni di capitano del Lecco Calcio - serie C2, girone B, tranquilla posizione di centro classifica - passino dalla maglia di Salvatore Cerrone, 30 anni, na-

tali napoletani, a quella del leccese Lele Ratti, cominciano a pesargli parecchio. Così al sindaco - il Dc Giulio Boscagli - più che scuse chiede aiuto. Vorrebbe che il primo cittadino gli facesse da intermediario con il presidente della società, Sergio Paganì. Le firme, mostra, non facevano seguito ad alcun testo «politico» se non a un perentorio «Lele Ratti capitano». E lui assicura, agitando con i fogli in mano, di non aver neppure saputo delle origine partitiche di Cerrone. «L'ho scoperto dopo - afferma - e solo una questione di tipo: il capitano è lento, invece Ratti è un'altra cosa, è il cuore della squadra, la bandiera». Assicura anche di aver intenzione di abbandonare la raccolta di firme e afferma di volersi scusare con Cerrone

che - dice - «stimo sia come giocatore che come uomo». Ma Montanarini è anche preoccupato per la Lega Lombarda. Così minimizza il suo ruolo nel movimento. «Sono soltanto un «simpatizzante», spiega al cronista. E passa sotto silenzio che proprio domenica scorsa, un'ora prima di precipitarsi al «rigamonti» per Lecco-Ospiateleto, era a Varese, all'assemblea nazionale della Lega lombarda tra i fedelissimi di Bossi e neppure del suo ruolo istituzionale a palazzo. Una linea che coincide con quella del leghista lariano Ivan Castellì, segretario cittadino del «Carroccio» minimizza e intanto prende le distanze dal suo collega di partito. «Non è assolutamente un problema politico - afferma -». Comune che ci disacciano da iniziative

di questo tipo. La vicenda è stata strumentalizzata. Da chi non dice. Precisa però che «quel signore» (Montanarini ndr) «non è iscritto a Lecco». Ad ogni buon conto i leghisti leccesi annunciano iniziative e preparano per questa mattina un volantinaggio al mercato cittadino. Che la raccolta di firme di Gigi Montanarini sia solo espressione di tifo calcistico basato su valutazioni squisitamente tecniche, a Lecco però sono in molti a dubitare. «È un'iniziativa strana», afferma Sergio Paganì, presidente del Lecco Calcio. Paganì esclude che i tifosi blu-celesti si siano mai caratterizzati per episodi di razzismo ma, afferma, si «volentieri della vicenda porta a dare una interpretazione pseudo-politica». E spiega la rchie-

sta di cambiar capitano, Montanarini l'aveva formulata infatti, per la prima volta, più di due mesi fa, cioè prima dell'inizio del campionato di calcio. Allora il valore di Cerrone, un neo-acquisto, non poteva certo essere oggetto di giudizio tecnico. Il motivo, allora? «Perché Ratti è di qua», racconta il presidente. Un'impressione, la sua, condivisa dall'avvocato Eugenio Sangregorio, portavoce della società. Anche possibili rivalità di spogliatoio vengono escluse. «Sia Ratti che Marconi (l'altro candidato, pure lui leccese, ai guai di capitano, per l'esponente leghista) si sono sempre detti d'accordo con la scelta operata da mister Zecchini. E l'ambiente della squadra non sembra essere stato particolarmente turbato dall'episodio. Teri i

blu-celesti si sono allenati come sempre sul campo in riva al lago. Ad assistervi soltanto un anziano appassionato. «Ci abbiamo scherzato su», dice Mauro Viviani, mediano originario di Viterbo, parlando dell'episodio. E anche lui, Salvatore Cerrone, alto, biondo, occhi celesti e parlata settentrionale (è in Lombardia da ventisei anni), è tranquillo. Certo a questo genere di notorietà avrebbe fatto volentieri a meno ma è disposto a far la pace. Resta però, nella sua gravità, l'episodio. E un dubbio: che razzismo da stadio e certi fenomeni politici non siano poi tanto lontani come si vorrebbe far credere. «Se queste cose succedono - sottolinea il sindaco Boscagli - è perché c'è un clima che lo consente».

A Lione torna il mondiale di scacchi dopo la noia dei pareggi di New York

## Genio e soldi Sfida infinita tra le due «K»

Riprende oggi in Francia la sfida mondiale di scacchi tra i due grandi duellanti: il campione in carica Garry Kasparov e lo sfidante Anatolj Karpov. Dopo le prime dodici partite giocate a New York, il risultato è di perfetta parità. A Lione si gioca lunedì, mercoledì e sabato nel Palazzo dei Congressi. La conclusione del match è prevista nel periodo natalizio. Molto incerto il pronostico.

ANDREJ LONGO

LIONE. «Kappa» contro «Kappa», potrebbe essere il titolo della sfida tra i due campioni sovietici, costretti a volare da un continente all'altro, in cerca di una sede e di un meteo adatti, quale sembrano essere i tre miliardi in palio, una cifra di tutto rispetto rispetto anche nei confronti di altri sport più ricchi. Se New York ha accolto con entusiasmo Kasparov e Karpov, Lione non sembra essere da meno. L'attesa è tale, infatti, che non c'è discorso, nella città francese, che non finisca con il toccare la sfida tra i due «kappa». Anche in Unione Sovietica il match, nonostante i gravi problemi sociali, è seguito con un amore antico e viscerale, tuttavia la crisi economica ha impedito alla federazione di sborsare i miliardi necessari a finanziarlo.

Ed è una situazione che si trascina da tempo. Tre anni fa toccò a Siviglia sponsorizzare il match, prima ancora a Londra. L'organizzazione di un mondiale non è mai casuale. Ogni nazione ha i suoi periodi di evoluzione e di moda, durante i quali il gioco si propaga a macchia d'olio. Ora è il momento della Francia, che fino a quindici anni fa mancava nell'anonimato giungendo oltre il ventesimo posto alle Olimpiadi della scacchiera di allora. Poi, nel 1980, l'ex campione del mondo Boris Spasski, si trasferì a Parigi, e il rimase a vivere, acquistando in seguito la nazionalità francese. La presenza di Spasski, uomo simpatico ed estroverso, oltre che grande campione, ebbe il potere di avvicinare al gioco migliaia di giocatori, soprattutto giovani e giovanissimi. I risultati non si sono fatti attendere

troppo: in dieci anni la Francia ha scalato le classifiche mondiali e il 17enne Lautier, parigino di nascita, è ormai considerato dagli esperti il più accreditato candidato alla corona mondiale del 2000.

Ma torniamo al presente. Kasparov e Kasparov hanno trascorso dieci giorni tutt'altro che tranquilli: interviste, spostamenti, analisi approfondite delle partite giocate fin qui, e poi le mogli che reclamano le loro attenzioni.

Due sono comunque le cose principali da sottolineare. La prima è la forza del «secondo» di Karpov, tra i quali spicca la figura del tedesco Hübner, ancor oggi tra i giocatori più quotati a livello mondiale. Grazie a questi oscuri «lavoratori» di cui poco si riesce a sapere, Karpov è riuscito a salvarsi in più di un'occasione, mentre Kasparov mai è stato capace di sfruttare le posizioni sospese in vantaggio. La seconda cosa è l'atteggiamento non più ostile di Kasparov e Karpov. Per cinque anni non avevano fatto altro che polemizzare duramente, evitando perfino la caratteristica stretta di mano che precede e conclude ogni incontro, arrivando a prendersi una nota di biasimo dal governo sovietico.

Nelle ultime partite giocate a New York, si sono invece soffermati a lungo sul palco, commentando addirittura qualche compimento. Segno che a forza di combattersi l'un l'altro, hanno imparato a rispettarsi: quello che il governo non è riuscito ad imporre ai due campioni; da sempre agli antipodi, non solo come tipo di giocatori ma anche come stile di vita; è riuscito ad imporre una scacchiera con 32 pezzi di legno.

È polemica sul dicastero dello sport e Tognoli lancia l'idea delle «Assise nazionali»

## Il ministro tenta un «piccolo golpe» per diminuire lo strapotere del Coni

Ministero dello sport sì, ministero dello sport no? Né una scelta né l'altra. Il ministro Carlo Tognoli propone viceversa una terza via: le «Assise dello sport». La proposta è stata lanciata recentemente al congresso dell'Uisp (Unione italiana sport popolare) milanese. Dal canto suo il Coni è sospettoso. Lunedì a Milano ci sarà un «faccia a faccia» Tognoli-Gattai. Sarà l'occasione per annunciare un nuovo disegno di legge di riforma dello sport?

ROMA. Scende in campo il ministro. Tra i due corni del dilemma: istituire o no un ministero dello sport. Carlo Tognoli non sceglie, ma propone una terza via: le Assise nazionali dello sport. Ha avanzato la proposta nel corso del recente congresso dell'Uisp milanese, senza però precisarne i termini. È probabile che discuta lunedì prossimo nel «faccia a faccia» che avrà con Gattai in occasione di un convegno organizzato a Milano dall'Uisp. Acili, avente come tema: «Riforma dello sport». Sarà un confronto

che promette schiatta. Il Coni, infatti, non soltanto è assolutamente contrario all'idea del ministero, rilanciata recentemente da Gianni Rivera, ma respinge anche il varo di qualsiasi organismo che, in qualche modo inaschi il suo potere. La legge del «Patto italiano» è sempre stata: «Abbiamo una delega pressoché in bianco per governare lo sport italiano e ce la chiamiamo bene stretta». «Vade retro», dunque, alla proposta dell'ex «golden boy» (un ministro che sia contemporaneamente presidente del Coni),

ma anche all'eventualità di strutture politico-organizzative, del tipo «Consiglio nazionale dello sport», consiglio previsto da vecchie proposte di legge, e al quale le Assise di Tognoli potrebbero forse assomigliare. Potrebbe essere un organismo che comprenda tutti i soggetti, in qualche modo interessati allo sport: dalle Regioni alla scuola, dagli Enti locali ai sindacati, al Coni stesso e agli Enti di promozione. Obiettivo: programmare e coordinare tutti quegli aspetti che piovono definire genericamente «di servizio» (impianti, educazione scolastica, promozione, scienza e medicina), mentre al Comitato olimpico e agli Enti di promozione, compresi in un unico ente, spetterebbe, in piena autonomia (anche finanziaria, leggi Tocca calcio), il compito dell'organizzazione delle attività sportive a tutti i livelli (Olimpiadi, campionati, gare, ecc.).

Supremo lunedì dal ministro se questo, come si presume, è il suo pensiero, e se per renderlo attendibile annuncerà lo studio di un nuovo disegno di legge di riforma da affiancare a quelli già in discussione alla commissione Cultura della Camera, il cui iter, secondo il presidente della commissione Mauro Seppia, dovrebbe tra poco riprendere. C'è da chiedersi di fronte alla sicura opposizione del Coni, il ministro porterà avanti la sua sfida o si arrenderà, ripiegando sulla politica del carciofo, cioè una leggina oggi (razionalizzazione del Coni), una domani (riconoscimento e finanziamento degli enti di promozione) e una dopodomani (stato giuridico delle società sportive)? Probabilmente ne sapremo di più nelle prossime settimane.

A questo proposito il senatore Giancarlo Casale, responsabile del Pci per lo sport, ha dichiarato: «Il problema non si può liquidare con semplici battute, come quelle indirizzate a Rivera, e nemmeno rimuovendo il problema, solo perché in passato queste soluzioni sono già state scartate». «Oggi lo scenario è diverso - continua Canetti - rispetto a quando il presidente era Onesti e anche quando c'era Carraro. Il famoso modello «concentrico» vacilla, come dimostrano le crisi e ripetitive delle federazioni, il crescente potere delle leghe, con tanto di «spadrini» politici, per non parlare poi dell'ingresso massiccio del potere finanziario nello sport, legato alla pubblicità e ai mass media, e del dilagare del professionismo. Di fronte a tutto ciò la politica gattopardesca del Coni (cambiare qualcosa purché non cambi l'essenziale, continuando ad essere detentori del potere) è destinata alla sconfitta. E su questo si sta dibattendo, in queste settimane, ai congressi dell'Uisp, così come sullo stesso tema si discute - presumiamo - nell'incontro di lunedì, sempre che i due interlocutori non preferiscano viceversa dar vita ad un qualche «balletto» che eluda il nocciolo delle questioni. Tognoli non sembra il tipo, perché, si dice, sia intenzionato a lasciare una qual-



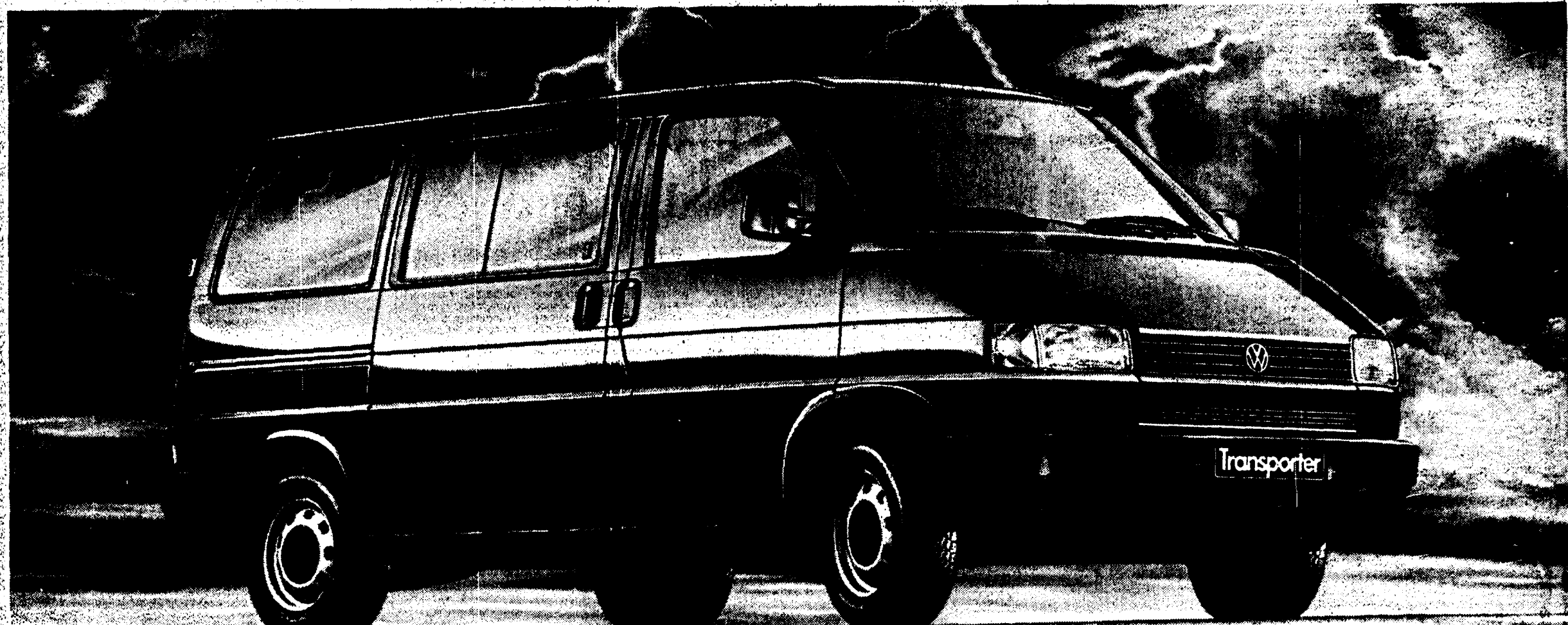
Arrigo Gattai



Carlo Tognoli

che traccia «sportiva» del suo passaggio a via della Ferratella; anche se potrebbe infiorare il grande richiamo della comune casa socialista. «Il Pci - precisa Canetti - non sposa alcuna tesi a scatola chiusa; preferisce andare a verificare i contenuti. La soluzione deve essere trovata nel giusto equilibrio tra autonomia del movimento sportivo

e presenza dello Stato, nelle sue articolazioni, onde creare le condizioni per la promozione e lo sviluppo delle attività sportive. Occorre precisare il ruolo di ogni soggetto. Se il Coni continua a dire no a tutto, alla fine qualcuno dirà di no al Coni. Basterebbe cominciare a ragionare sugli introiti del Coni...».



**Così, ne nasce uno ogni 40 anni.**

«Così» vuol dire molte cose: per esempio, potente, maneggevole, economico, sicuro, capace di rendere il vostro lavoro di ogni giorno più

facile e più comodo. Non è un caso: il nuovo Transporter, infatti, raccoglie l'eredità del precedente, nato nel 1980 e arrivato a 6.700.000 esemplari venduti. «Così» vuol dire anche: 0,37 di coeffi-

ciente di aerodinamicità, pianale basso uniforme, porta laterale scorrevole e portellone posteriore basculante (o a battente), frenatura bilan-

ciata secondo il carico, servosterzo, carrozzeria anticorrosione, e poi tanti modelli, dal furgone al furgone tetto rialzato, all'autotelaio, al camioncino, al camioncino doppia cabina, alla giar-

dinette. Tante possibilità, insomma. «Così» vi basta per essere certi di acquistare un veicolo destinato a durare, magari, altri 40 anni?

DIREL 1100 CC 81 CV    DIREL 1400 CC 78 CV    DIREL 1600 CC 84 CV    DIREL 1700 CC 110 CV

PORTATE / 400.800 - 1000 - 1300

**Volkswagen**  
C'è da fidarsi.

1.300 PUNTI DI VENDITA E ASSISTENZA IN ITALIA. VEDERE NEGLI ELENCHI TELEFONICI ALLA SECONDA DI COPERTINA E NELLE PAGINE GIALLE ALLA VOCE AUTOMOBILI.